



La bambina segreta

Titolo originale: *Ta farda (Fino a domani)*
Regia: Ali Asgari
Sceneggiatura: Ali Asgari, Alireza Khatami
Fotografia: Rouzdeh Raiga
Montaggio: Ehsan Vaseghi
Musiche: Ali Birang, Javad Nazari
Interpreti: Sadaf Asgari (Fereshteh), Ghazal Shojaei (Atefeh), Babak Karimi (Dott Mahmoudi), Amirreza Ranjbaran (Yaser), Nahal Dashti (Nadia), Katayoun Saleki (Mahsa), Milad Moayeri (Mehdi)
Produzione: Taat Films, Novoprod, Silk Road Productions, Premium Films
Distribuzione: Cineclub Internazionale
Durata: 86'
Origine e anno: Iran, Francia, 2022

Ali Asgari

Nel 2013 Ali Asgari vince con l'opera *More Than Two Hours* la prima edizione del Festival dei Corti all'interno della manifestazione *Cinestesia* organizzata dal Cineforum Marco Pensotti Bruni di Legnano. Ali partecipa successivamente alle edizioni del 2015 e 2016 rispettivamente con i cortometraggi *La Bambina* e *Il dolore*.

Nato a Teheran nel 1982 Ali Asgari si laurea presso l'università islamica di Azad a Teheran, completa i suoi studi al DAMS dell'Università degli Studi di Roma Tre. Il suo primo cortometraggio, *Tonight Is Not a Good Night for Dying* (2011), girato in un unico piano sequenza, è stato proiettato con successo in molti festival in tutto il mondo; lo stesso successo ottiene *Barbie*, corto del 2012. Il successivo cortometraggio, *More Than Two Hours*, realizzato nel 2013, concorre per la Palma d'Oro al Festival di Cannes, viene proiettato in più di 40 festival ed è pluripremiato a livello internazionale. Nel 2014 con il corto *La bambina* concorre per il miglior cortometraggio alla Mostra del Cinema di Venezia, nel 2015 realizza *Il dolore*, mentre, con il corto di produzione italiana *Il silenzio* del 2016, è ancora in concorso al Festival di Cannes. Nel 2017 realizza il suo primo lungometraggio, *Disappearance*, dove continua a far luce sugli aspetti repressivi nell'Iran moderno; il film viene presentato nella sezione Orizzonti della 74ª Mostra di Venezia. Nel 2022 dirige il film *La bambina segreta*. Nel 2023 scrive e dirige assieme al connazionale Alireza Khatami *Terrestrial Verses* (distribuito in Italia con il titolo *Kafka a Teheran*); il film è presentato con successo nella sezione "Un certain Regard" al festival di Cannes. Girato senza permessi e con budget bassissimo, il film riprende situazioni reali nell'Iran di oggi. I personaggi, sottoposti alla censura e vessati dalla burocrazia, parlano a un interlocutore invisibile al di là della macchina da presa, esponendo i loro problemi quotidiani legati all'oppressione esercitata dal governo iraniano.

Al suo rientro in Iran le autorità gli confiscano il passaporto impedendogli così di espatriare e di girare film fino a nuovo avviso. Impossibilitato a lasciare il paese, Ali Asgari non si è lasciato intimidire, ha continuato a lavorare raccontando i suoi sogni e le sue riflessioni nel documentario *Higher Than Acidic Clouds*. Nel 2024 partecipa, in qualità di giurato, nella sezione Orizzonti alla Mostra di Venezia. Ancora con Alireza Khatami realizza nel 2025 *Divine Comedy* dove racconta con ironia la dura vita dei registi iraniani non allineati.

La bambina segreta

Una neonata senza documenti e senza identità, una ragazza madre a Teheran che deve nascondere ogni traccia della sua bambina e una sola amica disposta ad aiutarla. Il lungometraggio, presentato nella sezione Panorama della Berlinale 2022 e uscito in Italia nel 2024, è il risultato di una rielaborazione che Ali Asgari fa del suo corto *La bambina*, presentato a Venezia nel 2014. Fereshteh, studentessa lavoratrice e ragazza madre, abbandonata dal padre biologico della bambina, ha tenuto i suoi genitori all'oscuro della sua gravidanza e, quando questi le annunciano una visita, Fereshteh, aiutata dall'amica Atefeh, l'unica disposta a darle un aiuto concreto, deve fare di tutto per nascondere la bambina e ogni sua traccia. La figlia di Fereshteh non ha nome né documenti poiché senza il padre non è possibile farne richiesta: senza un uomo a far da garante l'esistenza delle donne nella società iraniana può essere messa in discussione in ogni momento. Le donne sole sono rese invisibili, innominabili e per questo facilmente assoggettabili, sottoposte a soprusi, violenze e discriminazioni. In Iran per una donna avere un figlio fuori dal matrimonio non solo è oggetto di un pesante stigma sociale ma è anche un crimine punito severamente dal regime. Per questo motivo ciò che, a prima vista, sembra risolvibile con una telefonata ad alcuni amici, si trasforma presto in un'odissea attraverso la città. Teheran è un coacervo di paura, oppressione e controllo che fanno capo a un sistema religioso talmente capillare e repressivo da non avere bisogno di essere nominato né mostrato nelle sue rappresentazioni istituzionali e simboliche. Il regista mette in scena quelle che sono le conseguenze concrete di una società teocratica, gli effetti sul quotidiano. In un crescendo di suspense dietro i rifiuti, le traversie, le molestie subite dalle due girovaghe, emerge tutto il corollario di pregiudizi, discriminazioni, restrizioni, violenze che patiscono le giovani madri e donne nell'Iran contemporaneo. Per tutta la durata del film assistiamo a un continuo rimbalzo da una persona a un'altra, dove ogni soluzione apparente si rivela poi un inconveniente dai connotati pericolosi. Una ricerca spasmodica che continua e che si consuma in tutta la giornata nel continuo spostamento per le strade di Teheran. Questa ricerca trova la sua massima espressione di precarietà nel viaggio in moto guidata dall'ex di Fereshteh su cui viaggiano l'uomo, la ragazza, l'amica, la bambina e il pesciolino nel sacchetto. La disperazione tocca il culmine quando Fereshteh chiude la sua bambina di soli due mesi all'interno di una borsa da viaggio per eludere la sorveglianza del campus universitario dove vive l'amica, un piano incosciente escogitato sotto la pressione della paura per l'arrivo imminente dei genitori, un piano disperato che sembra avere una buona riuscita quando però poi tutto viene rimesso in discussione. La narrazione può ricordare le classiche opere di Abbas Kiarostami come ad esempio *Dov'è la casa del mio amico?*. Il viaggio e la peregrinazione sono elementi particolarmente presenti nei film iraniani: si tratta di espedienti narrativi importanti dal punto di vista del racconto perché in grado di strutturare la storia in micro-episodi corrispondenti a un incontro o a una parte del viaggio in grado di mostrare i rapporti sociali e le dinamiche proprie dell'ambiente in cui questi film sono realizzati. Dunque, nelle difficoltà incontrate da Fereshteh, Ali Asgari mostra il lato profondamente oppressivo della società patriarcale iraniana, capace di sconvolgere una vita non tanto per mezzo della violenza e della brutalità esplicita, ma tramite il non detto, la consapevolezza diffusa e implicita di gerarchie e divieti profondamente introiettati. Sfruttando questo modello tipicamente iraniano del viaggio nella città, il regista costruisce un racconto sulla solitudine di una giovane donna e su una società indifferente alla dimensione umana della vita e interessata unicamente alle sue conseguenze sociali e legali. Fereshteh è una paria, anche se apparentemente conduce una vita normale è una madre e l'assenza del padre di sua figlia la costringe a nascondersi da tutti, dai vicini, dai genitori, dalla società. Il suo viaggio è realistico e insieme simbolico, con il racconto che impone una situazione limite e costringe la protagonista a venire a patti con la sua condizione. La ragazza si confronta con i vari aspetti del mondo e della cultura iraniani: l'autoritarismo degli uomini, la grettezza delle donne a cui chiede aiuto, l'ossessione per le responsabilità legali e la presenza spaventosa della polizia segreta. Manca la religione ma, come verrà detto esplicitamente in *Kafka a Teheran*, in Iran la religione è all'origine di tutto, e quindi è dappertutto, anche quando non si vede.

A cura di **Maddalena Caccia**